

I due comici applauditissimi a Catania e stasera in scena anche a Palermo

“Aria precaria”, sketch surreali di Ale & Franz contro il logorio (e le crisi) della vita moderna

CATANIA. Hanno già riscosso uno straordinario successo nei teatri di tutta Italia con il loro ultimo spettacolo “Aria Precaria”, che ha fatto registrare il tutto esaurito e adesso Ale e Franz (al secolo Alessandro Besentini e Francesco Villa) fanno il bis in Sicilia, applauditissimi ieri a Catania e oggi in scena a Palermo, al Teatro Dante.

Cosa raccontate in questa vostra ultima fatica?

«Sono sketch tragicomici su improbabili reincarnazioni. Lo spettacolo parla di dieci diverse fasi della vita, su cui ridere, sorridere, ma anche riflettere. I protagonisti sono due uomini, a volte amici altre volte nemici, che incrociano i loro destini nei posti più disparati: sul ciglio di una strada, in un rumoroso nido d'ospedale, su una panchina al parco, nell'asetticità di un call center. Incontri paradossali in cui la vita di ogni giorno è messa di fronte a uno specchio deformante che ne rivela tutte le contraddizioni. Attraverso dei meccanismi di surreale comicità raccontiamo insomma di due uomini che si mo-



Ale & Franz in una scena dello spettacolo “Aria precaria”

strano nei loro aspetti più ridicoli, nelle loro più assurde ostinazioni ma anche nelle umane fragilità, in cui ogni spettatore potrà riconoscersi».

Biglietti esauriti e un pubblico in delirio. Quale pensate possa essere stata la carta vincente dello spettacolo?

«La gente ha voglia di distrarsi perché non ne può più di sentir parlare di tragedie e di crisi. C'è un forte bisogno di evasione e noi,

con sketch esilaranti, cerchiamo di rispondere alle loro esigenze».

Vi siete conosciuti nel 1993 al teatro Attivo di Milano, poi è arrivato il successo di Zelig e non vi siete più separati.

«Zelig per noi è stato tutto: una casa, per prima cosa. È stato anche importante partire assieme ad artisti la cui storia era parallela alla nostra, insomma siamo cresciuti insieme. La fortuna, e la forza, di Zelig risiedono sicuramente

nell'ambiente, nell'aria che si respira. Il nostro è come un matrimonio ben riuscito. Certo è chiaro che come in tutte le coppie a volte può capitare qualche discussione ma si supera e con il tempo l'unione si consolida».

Dopo Zelig, ne avete fatta tanta di strada. Teatro, cinema, tv. Cosa vi è più congeniale?

«Non siamo più gli stessi gangster dei primi anni a Zelig. Siamo cresciuti, maturati umanamente e professionalmente. Siamo molto fortunati perché facciamo sempre quel che ci piace, scegliamo solo i progetti che ci interessano. Per questo motivo tutto ci calza bene. Ma, certo, il teatro ha una marcia in più. Ogni sera ci sono mille persone lì per te, ad applaudirti. Ti riempie il cuore».

Progetti futuri?

«Siamo in cerca di un'idea nuova per una sceneggiatura ma purtroppo anche noi avvertiamo la crisi. Ci sembra di vivere nel dopoguerra quando Monicelli diresse “I soliti ignoti”... Mi sa che dovremmo fare di necessità virtù». **◀ n.l.m.**

